

Leviatano

Il passaggio stretto che porta alla libertà

di Stefano Folli

In uno dei suoi celebri discorsi alla nazione, quello sullo stato dell'Unione del 1944, in piena guerra, il presidente americano Roosevelt volle sottolineare l'importanza dei diritti umani che per loro natura devono essere universali e indivisibili, pena la loro dissoluzione. Per farlo citò una dichiarazione del 1776 di Benjamin Franklin, uno dei padri dell'indipendenza: "Dobbiamo essere tutti uniti, o sicuramente saremo impiccati uno alla volta". Il tema è cruciale perché proprio i diritti individuali - ma riconosciuti a tutti e quindi in un certo senso collettivi - sono alla base della nascita delle società moderne. Peraltro essi rappresentano anche la miglior garanzia del cittadino contro lo strapotere oppressivo dello Stato. Il Leviatano, appunto, che non è solo il titolo di questa rubrica, ma una figura ben presente nella storia delle dottrine politiche, a simboleggiare la tenaglia del potere statale e burocratico incombente sul cittadino fino a schiacciare lui e il principio stesso della libertà. D'altra parte l'autorità dello Stato democratico è necessaria proprio a protezione dei più deboli. Farne a meno o confidare nella mera capacità autoregolatrice del mercato è un'illusione che deriva da un'interpretazione un po' anacronistica del rapporto tra potere politico ed economico. Ecco allora la strettoia, questa immagine che dà il titolo al suggestivo saggio di Daron Acemoglu e James Robinson edito dal Saggiatore (sottotitolo: *Come le nazioni possono essere libere*). Strettoia vuol dire corridoio, cioè il passaggio stretto in cui si svolge il cammino precario della libertà, sempre a rischio di cedere alle minacce che la insidiano e per fortuna in grado di difendere - non sempre - il prezioso equilibrio che chiamiamo istituzioni liberali. Il volume è complesso, ma si legge con piacere. E non è privo di osservazioni originali, come quando fa coincidere l'origine della libertà con il processo di emancipazione femminile. Il che può essere vero nel mondo occidentale, ma si dovrebbe ammettere che lo è a maggior ragione nelle società arcaiche del medio oriente: le cronache parlano anche a chi non vuole intendere. Perché «la libertà dipende quasi sempre dalla mobilitazione della società e dalla sua capacità di tenere testa allo Stato e alle classi dominanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**D. Acemoglu
J. Robinson**
La strettoia
Il Saggiatore
Traduzione
F. Garimberti
G. Seller
pagg. 792
euro 35



NARRATIVA STRANIERA

Le ceneri di Grace

Paul Lynch mette in scena con un linguaggio epico un romanzo dickensiano sulla Grande Carestia irlandese Dove l'uomo non è più uomo ma bestia affamata

di Susanna Nirenstein

Questo è un romanzo popolato da lupi, lupi sotto spoglie umane che aspettano di azzannare con le loro fauci qualsiasi cosa o essere passi vicino. È un romanzo dove la fame fa da padrona, e perciò interpretato da vivi simili a morti e da morti simili ai vivi, fatto di carne, di menti stremate. Perché quando non mangi da mai e per di più il freddo ti morde le ossa ora dopo ora, smetti di essere un uomo e sei molto, molto vicino all'aldilà.

Questa, *Grace*, è una storia dickensiana che si svolge tra il 1845 e il 1849 durante la Grande Carestia irlandese dovuta a una patologia delle patate e a una maldestra politica del governo britannico che causò la morte di circa un milione di persone e l'emigrazione di un altro milione: una catastrofe che il quarantatreenne Paul Lynch scrive con la sua ambiziosa lingua pavonata, luminosa e buia, scolpita, feroce e lirica al tempo stesso, ipnotica, talvolta un po' troppo delirante, la stessa che abbiamo imparato a conoscere in *Cielo rosso al mattino* e *Neve nera*.

Ci sembrerà di non salvarci, perché saremo perseguitati come lo sono i protagonisti e come loro toccheremo il fondo, la fine, quattro paggine nere che segnano il racconto e significano l'indicibile, e, solo se il fa-



di Paul Lynch, Grace

Paul Lynch
Grace
66thand2nd
Traduzione
Riccardo Duranti
pagg. 448
euro 20

VOTO
★★★★☆

Fame
Una famiglia di contadini irlandesi in una capanna durante la Grande Carestia di patate del 1846-47 in un'incisione del XIX secolo

to lo vorrà, ne emergeremo. L'ombra, in questo romanzo epico di formazione, arriva subito. Ai primi colpi della Great Hunger: una madre del Donegal afferra nel sonno la sua bambina quattordicenne Grace, le taglia a forza i capelli, la veste come un uomo e la manda via a cercare lavoro: «Il pericolo ghigna in mezzo a loro». Torna tra un anno con un po' di soldi in tasca, le dice la mamma. Il figlio dodicenne Colly la segue di nascosto ma dopo poche serate all'addiaccio e a mangiar radici, morirà travolto dalle acque di un fiume e lo diciamo solo perché succede quasi subito e perché questo darà avvio a un duetto continuo tra Grace e l'ombra del fratello che non l'abbandonerà mai.

Ed eccola sola ad affrontare il mondo, un mondo pieno di mendicanti, di occhi famelici, di gente pronta a rubarti la mantella, a frugarti nelle tasche, un universo che chiama coraggio, sotterfugi e violenza se non vuoi soccombere, e Grace, passo dopo passo, in un crescendo pauroso, cambierà, si farà bestia anche lei, bestia come in una situazione del genere si può diventare se non si vuol morire.

Ma torniamo indietro, il cambiamento è lento. All'inizio, per quanto chiamata "ometto", è ancora piccola e indifesa: la trova un vecchio peccatore semimorta accanto al torrente dove è scomparso suo fratello.

La cura, la protegge, la manda via con un aringa. È subito fuori, quando se ne va, che inizia a vedere una cittadina dopo l'altra percorse da piccole sagome cenciose, seminude, questuanti, con gli occhi sulla sua bisaccia vuota. Lei tiene sempre la mano in tasca serrata sul coltello, impara una camminata da maschio, fuma la pipa. Capisce che deve rubare se vuol mettere qualcosa in bocca. Grace una ne fa e una se ne inventa, si procura cibo nei rovi, nei nidi d'uccello, bussa a ogni porta: non possiamo raccontare tutto. Il cielo d'Irlanda la domina. La svolta è l'incontro con Bart, un ragazzo con un braccio fesso che la salverà da un agguato, e con cui percorrerà mezza Irlanda, verso il sud, assaltando carrozze, ricomprandosi finalmente le scarpe, dormendo in una locanda finalmente. Ed è sempre a questo punto che si uniranno a McNutt, un guerriero pazzo che li trascina in as-

Ci sembrerà di non salvarci perché saremo perseguitati come protagonisti e come loro toccheremo il fondo, la fine

salta agghiacciante, dove si lasceranno alle spalle morte e disastri, in una sorta di eccitazione crescente che non lascia spazio a distinzioni tra bene e male. Solo un apocalisse più grande metterà fine alla loro scorbiana. L'inverno farà il resto. Grace e Bart, e con loro buona parte dei luoghi che attraversano, si avviano alla fine. Ci pare di sentire i loro rantoli. Lynch spacca il cielo per descrivere le ultime ore di Grace. Delira insieme alla sua protagonista. E noi ci sentiamo ormai la bocca piena di terra. Eppure no, è evidente, Grace ce la dovrà fare anche se quel che affronterà per tornare a Blackmountain da dove è partita, non è né facile, né glorioso. Eppure è vita. È rinascita. Lynch è fatto così, il suo animo, i suoi scenari, sono tenebrosi, il suo linguaggio assomiglia a un serpente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA